

FEDERIGO ENRIQUES - matematico

(Livorno, 5 gennaio 1871 – Roma, 15 giugno 1946)

F. Enriques nel 1914



F. Enriques insieme con A. Einstein a Bologna nel 1921



Compendio di storia del pensiero scientifico (1937) di F. Enriques

Federigo Enriques fu un matematico, uno storico della scienza e anche un filosofo. Ebbe infatti un approccio interdisciplinare molto originale, una rara mentalità scientifico-filosofica.

Nacque a Livorno nel 1871 da una famiglia di ebrei italiani di origine portoghese. Frequentò le scuole secondarie a Pisa dove manifestò la sua grande passione per la matematica, passione che lui stesso definì “provocata da un’infezione filosofica liceale” più che causata da ragioni di ordine tecnico. Dopo la laurea in matematica, brillantemente conseguita presso la scuola normale superiore di Pisa, si trasferì a Roma nel 1892 per perfezionare i suoi studi. Qui nacque l’importante sodalizio con Guido Castelnuovo, di sei anni più anziano, che diventerà poi anche suo cognato.

I due facevano interminabili passeggiate per le vie di Roma scorrendo di geometria algebrica. Enriques si accinse infatti – per usare le parole di Castelnuovo “in modo ardito” - a trattare la geometria sopra una superficie algebrica. Quando si trasferì a Roma non era ancora ventiduenne ma possedeva già larghe vedute sulla scienza. Il suo era un approccio intuitivo, provava fastidio per uno studio metodico e pedante, era convinto che l’insegnamento dovesse essere dinamico. Nel gennaio del 1894 ebbe l’incarico di insegnare geometria proiettiva e descrittiva presso l’università di Bologna, dove rimase fino al 1922 e si sposò con Luisa Miranda Coen. Fu senz’altro il periodo più fertile e felice per Federigo Enriques, sia in campo matematico che filosofico. Fu infatti anche Presidente della Società filosofica Italiana e lavorò ad un progetto per la riforma dell’università italiana.

Nel corso della sua carriera accademica si registrarono dissapori, che poi muteranno in aperti contrasti, col collega matematico Francesco Severi, anche lui impegnato in studi di geometria algebrica: con il passare degli anni il loro conflitto si pose sempre più su una linea di confine tra l’ambito scientifico, quello della politica accademica e quello personale. Vi furono pubbliche polemiche giornalistiche anche sul fronte filosofico con i due filosofi neoidealisti dell’epoca, Benedetto Croce e Giovanni Gentile, i quali certamente riconoscevano in Enriques il più temibile avversario in una sorta di primato per l’egemonia filosofica e culturale in Italia.

Ad esempio negli anni venti Enriques si batté per una riforma della scuola dove vi fosse un maggior peso della formazione scientifica ma la battaglia sarà vinta da Gentile, Ministro della pubblica Istruzione, che farà approvare la sua riforma della scuola nel maggio del 1923.

In realtà qualche motivo di contatto con Gentile ci fu: nel 1921 Albert Einstein, proprio su invito di Enriques, era giunto a Bologna per tre conferenze sulla Teoria della relatività. In quell’occasione Gentile fece la proposta, non accolta, ad Einstein di insegnare in Italia, ed Enriques fece da intermediario.

All’inizio del 1922 Enriques accettò l’incarico di ricoprire la cattedra di matematiche superiori e di geometria superiore presso l’università di Roma; fu anche direttore del *Periodico di matematiche* che era rivolto agli insegnanti delle scuole secondarie, dei quali contribuì ad elevare il livello.

Tuttavia, nonostante questa multiforme e instancabile attività (ben 262 pubblicazioni scientifiche) dal 1938 al 1944 fu sospeso dall’insegnamento e da qualsiasi altra occupazione legata all’attività culturale per le leggi razziali antiebraiche.

Di questo periodo ci è pervenuta una sua lettera a Giovanni Gentile. In una breve missiva del dicembre 1940, Enriques, mostrava tutta la sua gratitudine perché il Ministro Bottai aveva accettato, seppure tardivamente, la sua richiesta – presentata nel febbraio del 1940 – per la “discriminazione per eccezionali benemerienze”, alla quale era stata anche allegata l’iscrizione al Partito nazionale fascista dal 1933. La letizia di Enriques sarà però di breve durata perché, nel ‘43-‘44, sarà costretto a nascondersi per evitare la deportazione.

A Roma fu salvato grazie all'ospitalità – e al coraggio - dell'allievo Attilio Frajese, anche lui cultore della storia della matematica, e, per alcuni periodi, fu anche nascosto nella Basilica di S. Giovanni in Laterano.

In quegli anni Enriques insegnò a Roma nella scuola ebraica clandestina fondata dal cognato Guido Castelnuovo per i giovani ebrei estromessi dalle università italiane, e riuscì a pubblicare alcuni articoli in forma anonima sul Periodico di matematiche di cui era stato direttore.

Nel 1944 gli fu restituita la cattedra universitaria, tuttavia era ormai stanco e sofferente e morì nel giugno del 1946 a Roma per un'affezione cardiaca di cui soffriva da qualche tempo e che indubbiamente gli aveva anche fiaccato lo spirito battagliero.

Nella commemorazione funebre di Enriques curata dal cognato Guido Castelnuovo, si legge, a proposito delle notizie biografiche, che «la sua vita è trascorsa interamente nell'intimità della famiglia, tra amici ed allievi, senza avvenimenti notevoli».

In realtà l'espulsione dall'insegnamento e gli anni di vita segregata fino al 1944 furono fatti di notevolissima gravità e certamente incisero pesantemente sulla sua vita.

Fonti

https://it.wikipedia.org/wiki/Federigo_Enriques

Commemorazione di Federigo Enriques, www.federigoenriques.org

https://www.treccani.it/enciclopedia/federigo-enriques_%28Dizionario-Biografico%29/